

L'ANTICA FARMACIA DELL'OSPEDALE DI SAN SERVULO A VENEZIA

Ernesto Riva

Il 4 gennaio 1719 un provvedimento della Repubblica Serenissima di Venezia firmato da Alvise Mocenigo, allora Magistrato alla sanità, decretava che la "pubblica spezieria eretta nell'isola di San Servulo fosse perpetuamente destinata alla fornitura dei medicamenti necessari all'Ospedale della suddetta spezieria annesso"¹.

L'ospedale dell'isola di San Servulo, situata nel bacino di San Marco, originariamente fu un piccolo insediamento di comunità benedettine, poi di monache dell'ordine di San Leone. Trasformato più tardi in ospizio per appestati fu dai primi anni del '700 destinato dalla Serenissima ad ospedale militare affidato alla responsabilità dei Padri Ospitalieri di San Giovanni di Dio, meglio noti con il nome di Fatebenefratelli.

Venezia allora era impegnata nella guerra contro i Turchi ed aveva estrema ed urgente necessità di tutelare la salute dei propri difensori della patria e di assisterli con somma cura. Questo spiega perché già agli inizi del '700, senza che fossero stati fatti nell'isola gran lavori di adeguamento per la sua destinazione ad ospedale militare, venissero lì trasferiti ben 400 soldati ammalati².

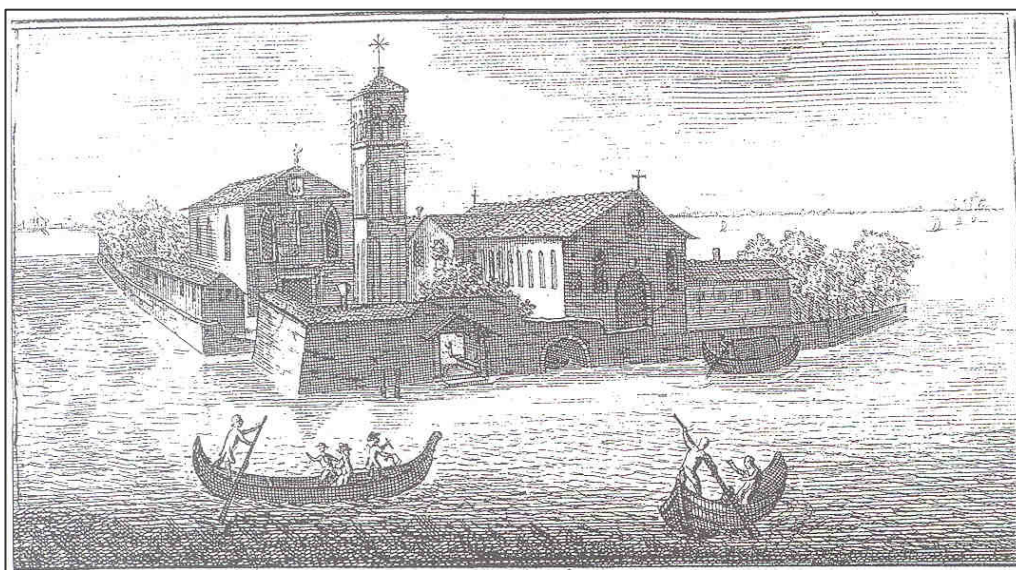
E' evidente che, con una presenza così continua e numerosa di ammalati in ospedale, la spezieria avesse un gran daffare, e del 16 maggio 1719 infatti una nota del Senato della Serenissima che suggeriva ai Magistrati della Sanità di delegare alla "spezieria di San Servulo" la spedizione di medicamenti ad uso degli "ospitali militari". "Il magistrato suddetto -prosegue la nota - unitamente al presidente dell'ospedale, operi al buon andamento dell'operazione; a tale effetto sopra ogni punto estendano regole e disposizioni e le sottopongano ai magistrati competenti per l'approvazione. Specificchino inoltre la somma precisa del soldo da somministrarsi alla medesima spezieria per il provvedimento di droghe ed altri ingredienti. Similmente a ciò nei casi di bisogno, vi sia l'occorrente da spedirsi anche in Levante. Che li prezzi riescano possibilmente vantaggiosi, e di anno in anno riferiscano i vantaggi"³. E nel 1721 venne redatto il primo inventario della farmacia di quello che oramai veniva definito "Ospedale Pubblico Militare dell'isola di San Servulo", in esso si fa rilevare che la spezieria era costituita da un locale "ben pavimentato di quadri trevigiani in buono stato, munita di "vetrine tutte di noce con sottoposti armadi chiusi da sportello, fermi a chiave, con distribuiti interni scaffali, tutto plafonato con signature a cristallino e pittura in figura". Vi era poi - prosegue la nota - un locale adibito a laboratorio "lastricato di macigni e munito di fornelli chimici a molti fuochi e relativa ferramenta" e prosegue elencando una quantità di utensili come mescole, spatole, vasi

¹ *Farmacia di San Servulo*, Venezia, *archivio*, busta n° 899-1.

² W. WILLMS, *La fusta, San Servulo, Santo Spirito*, in "Quaderni del Centro Studi Veneziani" N° 44, Venezia 1993.

³ Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori alla Sanità*, b. 9.

di stagno, cucchiari, strumenti quali mortai, bilance, stadere, bagnimaria, torchi e poi "vasi di terra e di vetro a sufficienza - si dice - per il bisogno della spezieria"⁴.



L'isola di San Servolo in una stampa del '700

In un inventario molto più dettagliato compilato nel 1728 ⁵ troviamo invece un esauriente elenco di medicinali sui quali è utile soffermarsi per tentare di ricostruire la storia di questa importante spezieria, importante se non altro per il fatto che il lungo elenco (n° fogli) di droghe semplici, composte, prodotti chimici, utensili e strumenti porta la firma di uno speziale: tale Fra Alberto Sacchetti che evidentemente era responsabile della gestione della farmacia.

Tra cortecce, legni, radici, fiori e semi, di droghe ce ne sono una quantità (circa ...), tutti i semplici insomma che allora erano conosciuti considerando anche il fatto che Venezia era stata il centro di raccolta di tutte le spezie esotiche provenienti dai mercati dell'Oriente; spezie come il cardamomo, il cinnamomo, il legno santo, l'ermodattilo, il pepe, il rabarbaro, il sandalo e lo zenzero. Molte di queste sono inventariate in notevole quantità e ciò significa che erano di gran consumo: 19,4 libbre di corteccia di china dimostrano come si facesse gran uso di antipiretici considerando che i ricoverati erano dei soldati spesso provenienti da zone malariche, 4 libbre di

⁴ *Farmacia di San Servolo, Venezia, archivio , busta n° 899-6, "Inventario dell'Ospedale dal 1719 al 1723".*

⁵ *Farmacia di San Servolo, Venezia, archivio , busta n° 899, "Inventario dei medicinali galenici chimici che attualmente si ritrovano in questa spezieria dello Spedale Pubblico dei soldati, 28 luglio 1728".*

cassia, 24 di manna, 4 di euforbio e 18 di senna come si facesse largo uso di purganti, pratica terapeutica molto in uso del resto nel secolo XVIII, 2 libbre e mezza di sassofrasso, 5 di legno santo e una di orpimento provano probabilmente quanto frequenti fossero i contagi da sifilide. Sappiamo quanto il problema della lue abbia preoccupato le autorità della Repubblica che si vide costretta a prendere dei ripetuti provvedimenti per difendere la popolazione veneziana dal contagio di questa; non ultima la "Terminazione" emanata il 18 dicembre del 1776 dal Magistrato alla Sanità a "beneficio caritatevole del popolo" che affidava all'ospedale di San Servolo "l'esperimento di alcune pillole per singolare specifico contro del detto male". "Che però si fa pubblicamente noto anche - si dice ancora - che qualunque infetto da lue venerea, che volesse assoggettarsi alla cura di detto specifico debba tradursi nell'Ospitale di San Servolo".⁶

Non mancano inoltre nell'elenco alcune "pietre medicamentose" come le granate, i giacinti orientali, i coralli e le madreperle ancora in uso nel '700, compresa la favolosa "pietra del bezoar" ultimo e unico retaggio, assieme al corno di cervo e agli occhi di granchio, di un repertorio medicamentoso di origine animale oramai quasi abbandonato anche dalle farmacopee. Gran uso invece si faceva dei sali minerali, dei quali l'inventario ne elenca almeno una quarantina: sali che il più delle volte vengono definiti con una nomenclatura simbolica e alchemica.

Per quel che riguarda le preparazioni medicamentose c'è poi quanto di più si possa immaginare tra sciropi, acque, succhi, spiriti, oli, elettuari, specie, troscisci, unguenti, cerotti e impiastri per curare appunto un intero esercito; enorme è il consumo di teriaca, a giudicare almeno dalla giacenza (288 libbre), e ciò non smentisce il fatto che l'ospedale si trovava in una città dove tale medicamento era tenuto ancora in grande considerazione.

"Tutta la suddetta summa di medicamenti infrascritti si ritrovano attualmente nella spezieria a beneficio delli ammalati di questo pubblico spedale de' soldati come dalli libretti ricettari il tutto appare, questo è quanto devo rappresentare all'Eccellenza Vostra mentre baciandovi umilmente le vesti mi sottoscrivo umilissimo, devotissimo, servilissimo, obbligatissimo fra Alberto Sacchetti Speciale", questo è quanto viene dichiarato in calce.

Naturalmente il tutto veniva preparato con un vasto impiego di utensili e strumenti che sono meticolosamente inventariati (torchi, alambicchi, bilance, mortai, spatole, vasi di rame) e conservato in un vasto repertorio di scatole e vasellame: 64 scatole, 140 "vasi bocali e boze" di maiolica, 30 "vasi vecchi", 60 "boze" di vetro 8 "bozoni più grandi" di vetro, 150 "altri mezzani", 200 "vasetti di vetro per la chimica" e poi vari fiaschi e fiaschetti semplici e doppi.

Una spezieria in tutta regola dunque, quella di San Servolo, con tanto di laboratorio galenico e di speciale responsabile della produzione e della distribuzione, certo non

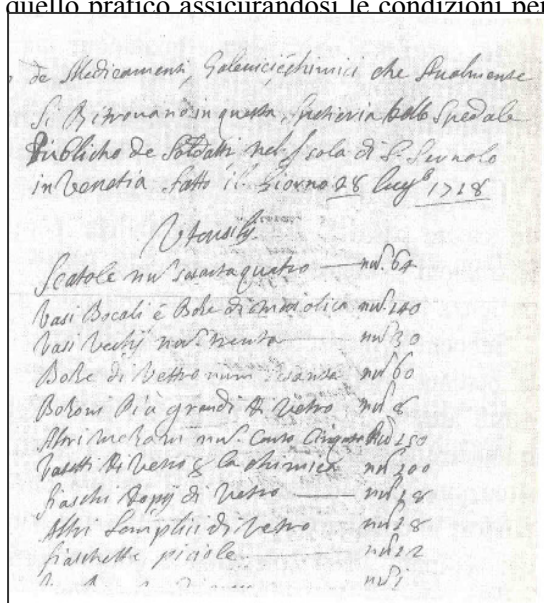
⁶ *Terminazione degl'Illustriss. ed eccellentiss. signori Sopraprovveditori, e Provveditori alla Sanità, Venezia, 18 dicembre 1776.*

uno speciale qualunque ma un tecnico di consolidata e immemorabile tradizione farmaceutica. Si sa che i monaci hanno una lunga tradizione ospedaliera e farmaceutica che prende origine ancora nei primi secoli dopo Cristo quando nei conventi di Salerno, di Montecassino e in quelli dell'Italia meridionale i monaci, che da sempre esercitavano la medicina pratica, fungevano da custodi di un sapere passato, raccolto da antiche pergamene miracolosamente sfuggite alle distruzioni e conservate come delle reliquie, che essi trascrivevano con infinita pazienza lasciando alla storia una infinita quantità di codici compilati dai loro amanuensi.

Sebbene il monachesimo, specie quello benedettino, avesse come scopo primario la perenne glorificazione di Dio mediante la preghiera, il lavoro e l'astinenza, riuscì altresì - cosa non dichiarata nella Regola - a promuovere gli studi medici immedesimandosi nella medicina sia sotto l'aspetto teorico, creando cioè una situazione di continuità con la cultura classica, sia sotto quello pratico assicurandosi le condizioni per avere i farmaci naturali mediante la creazione degli "orti dei semplici". Nei soleggiati e odorosi orti dei conventi si coltivavano dunque quelle erbe necessarie per comporre unguenti, decotti ed empiastri necessari per esercitare la loro arte, un'arte che, nonostante fosse pervasa da uno spirito di estrema semplicità e a volte di ingenuità, assunse giustamente l'importanza di una scuola che coinvolse tutto il resto dell'Europa. Fu una sorta di scuola latina che rimpiazzò in qualche modo quella greca salvaguardando con le sue innumerevoli traduzioni la sopravvivenza della cultura classica ed una rinascita culturale in un Occidente devastato dai più orrendi disastri storici.

Tutti i monaci che già si erano contraddistinti per la loro fama di esperti in medicina si ritirarono allora definitivamente nelle abazie, ubbidendo in un certo senso all'ordine loro impartito, ma continuando ad esercitare le arti sanitarie tra le mura del loro convento dove prestavano aiuto ai poveri e ai bisognosi sia nello spirito che nel corpo.

Di fatto la maggior parte dei conventi, oltre che dei centri di insegnamento della materia medica antica gelosamente conservata nelle biblioteche, divennero dei veri e propri ricoveri ospedalieri dove accorrevano i malati per farsi curare, dove i monaci



Foglio di un inventario della farmacia compilato nel 1728.

medicavano e prestavano soccorso e dove si coltivavano e si raccoglievano le erbe per preparare i medicinali.

Così i monasteri si ampliarono e si diffusero organizzando i loro "ospitia" che necessitavano ovviamente di artigianali "officine farmaceutiche" e che si dotarono di splendidi orti botanici. Attigui probabilmente alla spezieria sorgevano infatti i cosiddetti giardini dei semplici, dove i monaci con tutta tranquillità, lontani dagli assedi e dalle razzie, potevano coltivare ogni sorta di pianta medicinale e sperimentarne poi l'azione terapeutica servendosene immediatamente.

Con l'apporto poi dell'esperienza medica araba per forza di cose penetrata anche negli ambienti monastici dell'Italia meridionale, l'arte farmaceutica dei monaci progredì notevolmente arricchendosi del prezioso strumento della distillazione di cui i monaci fecero grandissimo uso introducendo l'impiego terapeutico delle acque distillate e delle essenze che tanta parte ebbero nella storia dei medicinali provenienti dai monasteri e aprendo così la strada alle moderne tecniche farmaceutiche di estrazione di principi attivi dalle piante. Queste spezierie si dotarono così di un tale armamentario di strumenti di lavoro da costituire oggi splendide testimonianze dello sviluppo costante dell'arte farmaceutica nei monasteri medioevali.

Il mondo medico medievale fu dunque costellato da ospizi religiosi e splendide farmacie conventuali che testimoniarono la diffusa attività medico-farmaceutica di parecchi ordini monastici. Benedettini, Certosini, Carmelitani, Francescani e Cappuccini lasciarono ovunque i segni della loro instancabile opera al servizio dei malati e non ultimo l'Ordine degli Ospedalieri di San Giovanni di Dio, fondato inizialmente come compagnia di laici per assistere gli ammalati degli ospedali e poi congregazione sotto la regola di Sant'Agostino fondatrice di alcuni ospedali e insediatosi a Venezia, nell'isola di San Servolo appunto, fin dal 1715 dove gestivano anche una farmacia ben tenuta e diretta sempre da un padre abilitato nell'esercizio.

I padri speciali di San Servolo erano inoltre sempre tenuti in seria considerazione da parte del Magistrato della Sanità della Serenissima tanto che lo stesso Codice Gradenigo della Repubblica⁷ sanciva che le spezie e le droghe venissero "visitare et sperimentate dalli Protomedici, Droghieri, Speciali e dalli Religiosi di San Giovanni di Dio situati nell'isola di San Servolo".

Di fatto i Fatebenefratelli avevano già nel 1733 la totale gestione dell'isola tanto che intrapresero su questa importanti lavori di ristrutturazione e riuscirono col tempo a far riconoscere la loro spezieria quale "farmacia pubblica dei forti e delle milizie"; un importante "stabilimento" che dal 1749 provvedeva alla fornitura di medicinali agli ospedali e ai dispensari delle più importanti roccaforti militari della Repubblica. Numerosi fogli di credito testimoniano infatti che San Servolo forniva la spezieria di Chioggia e di Murano, la spezieria di Zara e l'ospedale militare di Corfù nonché le galere in partenza da Venezia per il Levante⁸. Il 25 febbraio del 1770 infatti, il

⁷ *Codice Gradenigo*, 200, XVIII C.94.

⁸ *Farmacia di San Servolo*, Venezia, *archivio*, busta n°...vedi rotolo b 22 e 23e fogli di credito

Magistrato alla Sanità emanava una Terminazione per regolare la quantità di medicinali da consegnarsi per uso delle milizie, e reclute, che passavano in Levante: "... Cassetta sia fatta da spezieria di S. Servolo, esclusa ogni altra, in proporzion al numero delle milizie e reclute. Sia rassegnato rolo di esse al Magistrato. Siano somministrati solo medicinali inseriti nel Cattalogo di Armata et Ospitale. Lettere di accompagnamento sian consegnate a capitani e registrate nelle patenti. Medicamenti che sopravanzano siano rispediti. Ufficiali direttori tengano nota delle malattie, della loro qualità e durata, rilascino a chirurghi fedeli che raccolgano fatti suddetti. Queste con l'avanzo dei medicinali siano rassegnate al Provveditore Generale..."⁹.

Un sommario di tali resoconti raccolti nell'ultimo decennio del '700 fa inoltre vedere quanto il volume d'affari fosse rilevante e quanto cospicuo fosse il numero dei farmaci inviati nelle roccaforti militari della Dalmazia¹⁰. Nel maggio del 1790 lo stesso Magistrato specificava: "che i medicinali occorrenti alla spezieria dell'Ospedale Militare di Corfù siano somministrati dall'Ospedale di San Servolo"¹¹.

Siamo però alla fine del XVIII secolo e in piena decadenza dell'Impero della Serenissima che oramai si apprestava a cedere il potere a Napoleone; cominciano infatti ad apparire sempre di più liste di medicinali forniti alle truppe francesi. Verso la metà del 1797 infatti il nuovo governo francese trasformò San Servolo in "ospedale generico" aperto a tutti e mise a capo dell'isola quattro privati cittadini assistiti dai Padri di Milano. Dice una nota del marzo del 1798: "Fino al mese di maggio 1797 in cui ebbe inizio la deputazione nostra al pubblico militar Spitale di San Servolo, fu parte di tutti gli impiegati in quel pio luogo prodotta rimostranza per l'opera umanitaria da loro prestata tutti nelle loro rispettive mansioni. Dall'aprile 1796 fino allora al già eccedente numero di soldati italiani che correvano ammalati in quell'ospedale si aggiunge in progresso anche la destinazione di quell'ospedale per le truppe francesi che cadevano inferme e che furono per più mesi stanziati nell'isola", e il documento continua chiedendo alle autorità un adeguato compenso per coloro che si erano adoperati così fattivamente per la salute pubblica elencando una serie di nomi di "salariati e serventi" con relativo incarico: il medico, l'economista, il priore, il cappellano, lo speziale, il sottospeziale, il chirurgo, il sottochirurgo, gli infermieri, i cuochi, l'aiutante in spezieria, gli inservienti ecc.

La ventata rivoluzionaria giacobina aveva dunque già cominciato a dare i suoi segni e il comitato di salute pubblica appena costituito si accingeva, a seguito dello sconvolgimento dell'ordinamento governativo e sanitario, di cambiare destinazione dell'ospedale decidendo di accogliere ammalati civili anche poveri, purché muniti di "certificato di miseria", e soprattutto malati di mente delle classi più povere che sarebbero stati mantenuti dall'erario.

⁹Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori alla Sanità*, c. 17 8r.

¹⁰ *Farmacia di San Servolo*, Venezia, *archivio*, busta n°... "Conto dei medicinali semplici e composti spediti nella spezieria di Zara, 12 maggio 1797" (B 27).

¹¹Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori alla Sanità*, c. 178 r.

La sistemazione dei malati di mente fuori dalle mura domestiche e lontani dalla città, perché fossero soprattutto tenuti sotto sorveglianza più che esser sottoposti a cure pedagogiche o farmacologiche, fu una questione che interessò sempre le autorità veneziane le quali si adoperarono, bene o male, a risolvere il problema. Era compito del Consiglio dei Dieci o dei funzionari della chiesa oppure della Santa Inquisizione decidere di bandire i malati di mente fuori dalle mura della città in monasteri o in carceri oppure in ospedali a seconda delle possibilità economiche degli ammalati. In sostanza i nobili "discoli" o i borghesi agiati affetti da pazzia venivano sistemati in qualche convento o per lo più nell'ospedale militare di San Servolo purché fossero in grado di pagare la retta, i folli miserabili venivano invece relegati nella "fusta", una nave-galera disalberata attraccata di fronte al palazzo dei Dogi. La diversità di

Due Fornelli portatili con sue grue	
matto logori	2
Grates per Fornelli	10
Bastide, Paletta, e Mollette	3
Spatole portate	7
Portelle per Fornelli	1
Una Marino con Trafola di ferro per macinare le mandorle	1
<u>Majolica</u>	
Lase grande con St. Marco	40
Vasi piccoli con St. Marco	180
Botti per Siroppi, Oghi, ed altro	60
Botti vecchi	115
Vasi bianchi grandi	6
Botti fiorati	1
Un Morterello senza Pittello	1
<u>Vetri</u>	
Due Morterelli con Pittello simile	1
Nette scarie. Diverse Vasi di diversa tenuta per Spinti, Sali, Balsami, ed altro	1
Segue	

Foglio di un inventario della farmacia compilato nel 1803.

trattamento cui erano sottoposti questi sventurati era evidente e questa fu la ragione perché nel 1797 Napoleone liquidò la "fusta" trasferendo subito nell'ospedale di San Servolo i 64 folli che vi erano internati¹². Subito dopo la municipalità provvisoria decise di far ospitare nell'ospedale a spese dello stato anche i pazzi privi di mezzi.

Nulla cambiò con l'avvento degli Austriaci nel 1798 e neppure nel 1802 con il ritorno dei padri Fatebenefratelli i quali riebbero la gestione dell'isola e dell'ospedale.

Il processo giacobino di trasformazione dell'apparato sanitario, i nuovi concetti di medicalizzazione della follia, l'arrivo di medici specializzati in psichiatria avevano segnato il destino di San Servolo: nel 1804 l'ospedale divenne Manicomio Centrale delle provincie venete che comprendevano anche la Dalmazia e il Tirolo. Nel 1809 la

¹² N.E. VANZAN MARCHINI, *I mali e rimedi della Serenissima*, Neri Pozza ed., Venezia, 1994, p 219.

spezieria dell'ospedale divenne "farmacia generale" con depositi anche nella città. Un documento firmato nel 1821 dalla ragioneria della Congregazione di Carità dice infatti: "La Congregazione di Carità pel decreto del dicembre 1807 del cessato governo italiano venne destinata all'amministrazione centrale di tutti gli stabilimenti di pubblica beneficenza compresi gli istituti riconosciuti sotto la denominazione di Fraterne dei poveri di Venezia" e poi fa una lunga digressione sulle "nozioni storiche e di fatto dell'istituzione e progressi della Farmacia Generale", sulle sue mansioni e sui suoi rapporti con le farmacie subalterne di Venezia¹³.

Lo scopo principale della congregazione era di assicurare che venissero distribuiti un certo numero di medicinali essenziali necessari al fabbisogno degli ammalati più poveri e a tal scopo stipulò un contratto con alcune spezierie, sufficientemente vantaggioso per l'amministrazione, capace di garantire l'espletamento del servizio. Fu deciso poi quali fossero i medicinali semplici e composti necessari al fabbisogno dei poveri iscritti alle confraternite, i più comuni e i più necessari, e allo scopo fu compilato un apposito catalogo che elencava circa 150 preparati.¹⁴ Il tutto era comunque supportato da un testo ufficiale molto vasto e descrittivo che indicava ogni modalità di preparazione dei medicinali ed aveva soprattutto lo scopo di essere utilizzato come manuale di confronto per i controlli da effettuare sui medicinali da dispensare; il testo era la "Farmacopea ad uso degli Ospitali, Orfanatrofi, luoghi pii e Fraterne di Venezia"¹⁵.

Il contratto sanciva che le tariffe dovessero essere quelle ufficiali stabilite dal Collegio degli Speziali, sulle quali però doveva essere applicato lo sconto del 50%, sanciva inoltre le norme da rispettare in base alla "farmacopea" appena citata, e cioè le modalità di trascrizione delle ricette mediche su appositi registri redatti dallo speziale e la corretta tenuta delle "rese di conti"; il tutto naturalmente sotto il controllo e sorveglianza di regolari e periodiche ispezioni ufficiali.

Quanto all'espletamento del servizio occorre scegliere delle spezierie situate in zone strategiche della città affinché la distribuzione fosse il più possibile agevole per gli assistiti e allora fu scelta la spezieria del "Civico Ospitale degli Incurabili" la quale - si dice - era "una buona farmacia di tutto il bisogno d'utensili provvista" e la spezieria di S. Antonino situata in posizione centrale nei pressi del ponte di Rialto. Ciò però non era sufficiente per garantire uno straordinario approvvigionamento di farmaci che aveva piuttosto bisogno, per il loro allestimento, di un vero e proprio stabilimento, e allora la scelta dell'amministrazione della Confraternita si orientò sullo "stabilimento" di San Servolo: " A San Servolo - si dice nel documento - v'è una

¹³ *Farmacia di San Servolo, Venezia, archivio* , busta n° 899-6.

¹⁴ *Farmacia di San Servolo, Venezia, archivio* , busta n° 899- 17, " *Catalogo de' medicinali semplici, composti e preparati, i quali verranno somministrati a poveri iscritti nelle Fraterne di Venezia*".

¹⁵ *Farmacia di San Servolo, Venezia, archivio* , busta n° 899- 14, " *Farmacopea ad uso degli Ospitali, Orfanatrofi, luoghi pii e fraterne di Venezia*".

bellissima farmacia ed un ottimo laboratorio di cui si servono appunto li Padri Ospitalieri per formare le medicine pel loro Ospitale ... fra quei padri ve n'è uno che conosce assai la chimica et attende perpetuamente alla farmacia et al laboratorio avendo il carattere di speciale dell'istituto".

Di fatto il 24 agosto del 1817 venne pubblicato un avviso della Pubblica Commissione Generale di Pubblica Beneficenza per la città di Venezia dove si annuncia: " A sollievo dei poveri impotenti la caritatevole adesione dei benemeriti Padri Ospitalieri di San Servolo si assume il malagevole incarico della gratuita preparazione e dispensa dei medicinali a favor dei poveri descritti nelle trenta fraterne di questa città", si annuncia poi che l'opera dei religiosi sarebbe stata effettuata sotto il controllo e sorveglianza di una commissione e che "la dispensa dei medicinali verrà eseguita metodicamente tutti i giorni dietro l'ordinazione dei medici e chirurghi di cadauna fraterna con l'appoggio del catalogo approvato dalla Regia Commissione Provinciale di Sanità". Si dice inoltre che la dispensazione doveva aver luogo nei locali della cosiddetta Fraterna di San Antonino per le parrocchie al di qua del ponte di Rialto, mentre per le parrocchie al di là del ponte avveniva presso l'Ospital Civico detto degli Incurabili.

La spezieria di San Servolo divenne dunque la "Farmacia Generale" destinata alla produzione di tutti i farmaci destinati ai poveri, la cui distribuzione era agevolata dall'appoggio di due farmacie subalterne, quella di S: Antonino e quella del Civico Ospitale.

In effetti la farmacia aveva di che preparare vista la sua lunga tradizione di laboratorio farmaceutico da 100 anni ormai al servizio di un ospedale e considerata anche la notevole esperienza degli speciali religiosi che vi avevano prestato la loro opera. I medicinali certo non mancavano e lo si deduce da un documento redatto ancora nel 1809 dove viene fatta una stima del "capitale in droghe semplici e composte" che esistevano nella farmacia¹⁶.

Suppellettili e strumentario necessari per allestire i medicinali certo non mancavano, anzi c'era tutto il necessario per un laboratorio farmaceutico in piena regola; un accurato inventario dei mobili e degli utensili della farmacia risale al 1° luglio del 1803 ed elenca dettagliatamente ogni sorta di bronzi, lattoni, rami, ferri, maioliche, vetri, terre, legni, pietre e libri esistenti in quel momento nello stabilimento. Ci sono almeno una decina di mortai di bronzo di tutte le misure che evidentemente servivano sia per la frantumazione delle droghe che per la miscelazione delle polveri, spatole, bilance, alambicchi, fornelli e un intero armamentario di maioliche per la conservazione dei medicinali: "40 zare grande con stemma di San Marco, 180 vasi piccoli con stemma di San Marco, 60 detti per sciroppi, ogli ed altro, 11 detti vecchi, 6 vasi bianchi grandi, 9 detti fiorati. Ci sono inoltre tutti quei recipienti di vetro

¹⁶ *Farmacia di San Servolo, Venezia, archivio , busta n° 900-17, "Stima capitale in droghe semplici e composte che esiste nella farmacia di San Servolo, da mettere a disposizione dell'istituita Farmacia Generale..., 18 aprile 1809".*

necessari per lo stoccaggio delle acque, degli spiriti, degli olii e dei sali, grosse zare di terra cotta per la conservazione di grandi quantità di olii e unguenti e 38 "scatole vecchie" per la conservazione dei semplici. C'è inoltre un elenco di manuali da consultazione tra i quali il celebre Lessico del Capello, Il Teatro Spagirico del Donzelli, la Farmacopea Universale del Lemery e due Farmacopee Ufficiali: l'Antidotario di Bologna e l'Antidotario Milanese. Anche i mobili risultano inventariati: una scansia di noce, 3 credenze, un banco di noce con due bilance, uno scrittoio, sedie varie e scalette.

La spezieria di San Servolo era dunque una farmacia in piena regola che degnamente portava il nome di "stabilimento generale". Il fabbisogno dei medicinali necessari alle Confraterne era assicurato e le "rese di conto" che si susseguirono negli anni sono un'ampia prova del buon funzionamento del laboratorio che si dotò anche di un voluminoso formulario provvisto di tutte le modalità di preparazione dei medicinali composti suggeriti dal catalogo della Confraterna¹⁷.

Le relazioni che seguirono, redatte dalla segreteria della Congregazione di Carità, compreso un dettagliato bilancio, compilato nel 1825, dimostrarono la grande utilità dello stabilimento di San Servolo "gratuitamente diretto dai Padri Ospedalieri a tutto profitto della Pubblica Beneficenza".

¹⁷*Farmacia di San Servolo, Venezia, archivio , busta n° 900-17, Formulario col quale si preparano nella Farmacia Generale di Beneficenza li medicinali composti indicati nel catalogo.*



L'antica farmacia di San Servolo recentemente messa a restauro

Tuttavia dalle stesse relazioni traspare una sorta di denuncia alle autorità sulle difficoltà economiche sopportate dalla farmacia generale soprattutto nel dover sostenere le due farmacie subalterne che le erano state affidate. La conclusione fu che nel 1826, a causa del cattivo stato di salute delle sue finanze, la Congregazione di Carità venne sciolta; di conseguenza la farmacia di San Servolo venne esautorata dal ruolo di "Stabilimento Generale" per rientrare nel possesso del patrimonio dell'Ospedale.



L'isola di San Servolo oggi

Dopo di che la farmacia continuò il suo lavoro di routine al servizio dell'ospedale psichiatrico, fu gestita ancora dai padri Fatebenefratelli fino ai primi del '900 per poi essere amministrata da un'unica istituzione di beneficenza che provvedeva agli ospedali di San Servolo e di San Clemente. Cessò di esistere il 10 agosto del 1978 a seguito della promulgazione della legge in base alla quale non sarebbero più dovuti esistere gli ospedali psichiatrici e che provocò di fatto la chiusura dell'ospedale.

Oggi dell'antica e gloriosa farmacia di San Servolo rimangono, oltre ad alcuni mortai e un paio di bilancie, i suoi scaffali originali in noce massiccio, di recente sottoposti ad un accurato restauro, e una straordinaria collezione di vasi farmaceutici. Si tratta di 256 vasi di varie forme e dimensioni, tutti con coperchio, e caratterizzati dall'effigie del leone di San Marco, in giallo, disposto sopra il cartiglio; il tutto rappresenta una rara testimonianza di spezieria ospedaliera settecentesca¹⁸.

Ernesto Riva
via della vigna, 42
32024 Belluno

¹⁸ Ringrazio l'Amministrazione Provinciale di Venezia per l'ospitalità accordatami e soprattutto i giovani archivisti della fondazione IRSESC che mi hanno agevolato la consultazione degli archivi.